

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 26 (1954)
Heft: 5

Artikel: Gli insegnamenti della guerra di Corea [seguito]
Autor: Bignasca, Francesco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-244435>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 03.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GLI INSEGNAMENTI DELLA GUERRA DI COREA

Cap. FRANCESCO BIGNASCA

(seguito)

Ad integrazione delle considerazioni pubblicate nel fascicolo di maggio e giugno sulla inattitudine della fanteria alleata alla marcia ricordiamo che il maresciallo inglese Lord Trenchard, chiamato anche il padre della RAF, in un discorso tenuto nel 1951 alla Camera dei Pari non ha avuto difficoltà a sostenere che la meccanizzazione ha diminuito la mobilità degli eserciti: portiamo al fronte crescenti rifornimenti per il benessere della truppa e non ci accorgiamo che una divisione rende necessario una colonna lunga 80 km. Portiamo in linea pianoforti a coda e sigarette. Dimentichiamo però che ancora oggi il miglior trasporto in guerra è qualcosa che pochi vogliono adoperare: « *le gambe* ».

Sull'antitesi fra mobilità e potenza di un esercito un giornalista militare americano sostiene che ogni soldato inviato in Corea comporta l'afflusso contemporaneo in zona di operazioni di ca. sette tonnellate di materiale alle quali se ne deve aggiungere, successivamente, una al mese a titolo di normale rifornimento: questi calcoli non tengono conto delle eventuali necessità di scorta nel caso di un'offensiva. Inviare una divisione in Corea significava trasportare per oltre 7500 km. di mare 19.000 uomini; 4000 automezzi e circa 85.000 tonnellate di ogni genere.



Molto si è discusso sull'elevata proporzione di uomini che nella campagna di Corea non hanno nè esploso un colpo nè visto il nemico.

Il critico militare dell'organo laburista inglese osserva che la guerra in Corea ha insegnato che il rapporto di nove uomini di retrovia per un combattente, invalso negli eserciti anglo-sassoni, non è efficace: nell'esercito comunista ci sono due uomini di retrovia per un combattente.

E' un problema di sveltimento tecnico, ma è anche un problema morale: bisogna cioè che gli eserciti occidentali imparino a fare la guerra rinunciando a certe « comodità ».

Evidentemente è troppo pretendere che i soldati alleati si adattino alla frugalità e alle condizioni di vita dei cinesi. Tuttavia in avvenire si potrà almeno rinunciare ai gruppi elettrogeni, agli apparecchi per illuminare e riscaldare le tende, ai letti, alle doccie, ecc.



Per comprendere le operazioni militari in Corea bisogna senz'altro rifarsi ai principi propugnati dai russi e modellati da Mao Tse-Tung.

Gli alleati si sono più volte meravigliati constatando che agli attacchi in massa si inserisce la tattica della infiltrazione.

Increduli poi rimanevano nel rilevare che ad un successo clamorosamente conseguito anzichè l'inseguimento, subentravano rapide e misteriose ritirate. I nordcoreani ad atti di sadismo e di ferocia opponevano un trattamento umano verso i prigionieri che talvolta sfociava nel rilascio degli stessi, liberi di raggiungere le proprie linee.

Sappiamo ora che le truppe nordcoreane e cinesi applicavano alla lettera i postulati della guerra rivoluzionaria riassunti nello slogan: « Quando il nemico avanza, noi ci ritiriamo; quando si ferma, lo molestiamo; quando è stanco, lo attacchiamo; quando si ritira, lo inseguiamo ».

In risposta « all'Operazione massacro » ingaggiata da Ridgway la strategia cinese rispolverò la vecchia definizione « io uccido un americano, tu uccidi dieci cinesi. Di questo passo non resterà più un americano ».

Il giornalista Lovato, commentando i risultati dell'operazione massacro osservava: « è ben vero che la Cina in quanto a potenziale umano è interminabile e che i suoi generali impiegano la tattica della marea umana, la « *jen hai* », un attacco dietro l'altro in ondate successive senza riguardo alle perdite di sangue; ma è altrettanto vero che per fare la guerra bisogna calzare, vestire, equipaggiare gli uomini.

I vantaggi e gli svantaggi dell'esercito americano troppo ricco dovranno formare oggetto di attento studio. I contingenti inglesi, turchi, greci e francesi entrarono in azione ed usarono mezzi di combattimento degli eserciti poveri, compresa la baionetta, dimostrando, e vittoriosamente, che si poteva battere i cino-coreani con le loro stesse armi.

E così anche la superiorità tattica del combattente cinese, che va a piedi leggero e senza ingombri, attraverso risaie e montagne, e si nutre di quel poco che si porta dietro, e non è appesantito da servizi mastodontici e pletorici fu neutralizzata.

Alla fine bisogna riconoscere che anche in Corea si vince per il numero di armi e non solo per il numero di uomini.

Le ondate umane che i comandanti cinesi mandavano all'assalto con assoluto sprezzo della vita e che avanzavano strombettando ed urlando s'infrangevano contro un muro vomitante fuoco e morte.

CARRI E DIFESA CONTROCARRO.

La guerra di Corea ha dimostrato ancora una volta la lenta evoluzione dei carri sia in tempo di pace sia in tempo di guerra.

Solo la Germania infatti è riuscita nel periodo 1939/45 a rinnovare completamente il materiale blindato con il quale aveva iniziato le ostilità rimpiazzandolo con i Tiger ed il Panther del resto già allo studio nel 1939.

Dal 1941 l'URSS fu solo in grado di sostituire i carri pesanti KV-I e KV-II con il modello Stalin; il carro medio T 34 fabbricato in serie nel 1939 nelle officine di Kharkow costituisce ancora oggi l'ossatura delle unità blindate sovietiche.

Gli Stati Uniti hanno fatto la guerra con il carro medio Sherman e sono riusciti alcuni mesi prima dell'armistizio a mettere a punto il carro pesante Pershing.

E' per questo che l'armata nordcoreana e quella delle Nazioni Unite hanno dovuto ingaggiare in Corea una battaglia con carri la cui concezione risaliva al 1941.

Nella prima settimana di lotta, per ammissione del comando americano, i T 34 ebbero il sopravvento sugli Sherman.

L'equilibrio si ristabilì al secondo mese di guerra con l'arrivo dei Pershing e Patton costruiti in serie dopo l'armistizio. Il Pershing è un carro di 43 ton. armato di un cannone da 90 mm. con una corazzatura anteriore e fiancheggiante di 75 mm.; azionato da un motore di 500 CV raggiunge una velocità di 40 km. Il Patton che conserva l'armamento e la corazzatura del Pershing sviluppa invece una velocità di 48 km. con un motore di 810 CV. I combattimenti in Corea non permettono di pronunciarsi sui nuovi modelli Americani: il carro leggero Walker Bulldog; gli M 47 e T 48 carri meglio protetti del Pershing e del Patton ed armati di cannoni di potenza superiore nonché di un telimetro, relegati nella categoria dei carri medi dopo la introduzione del T 43 carro pesante, armato di un cannone di 120 mm.



I campi di mine considerati da molti un valido mezzo di arresto dei blindati hanno, di fronte alla tattica sovietica dell'attacco in massa con il sacrificio dei carri in testa, perso molto della loro efficacia.

La guerra in Corea ha però dimostrato che l'arma anticarro più pericolosa rimane il *proiettile a carica cava*. Se la Bazooka di 60 mm. si è rivelata subito impotente contro i T 43 bisogna ammettere che l'impiego della super-bazooka di 88 mm. evitò alla fanteria di Mac Arthur guai maggiori di fronte ai carri nord-coreani.

Mentre i tecnici ritenevano che la super-bazooka, in base alle esperienze raccolte sui poligoni di tiro, poteva essere utilmente impiegata fino ad una distanza di 800 m., la truppa dopo diversi mesi di guerra arrivò a fissare in soli m. 200 la distanza di tiro utile.

La cadenza di tiro si cristallizzò sui 4 colpi al minuto di contro agli 8 colpi indicati dai tecnici.

Il limite di sicurezza posteriore convenuto in m. 90 si dimostrò troppo elevato. Un nucleo riuscì a tirare contro un carro russo alla incredibile distanza di ml. 13.50 senza rimanere colpito dalle schegge.

La carica cava tirata dal moschetto munito di tromboncino era prima efficace solo a distanza di 50-60 ml.

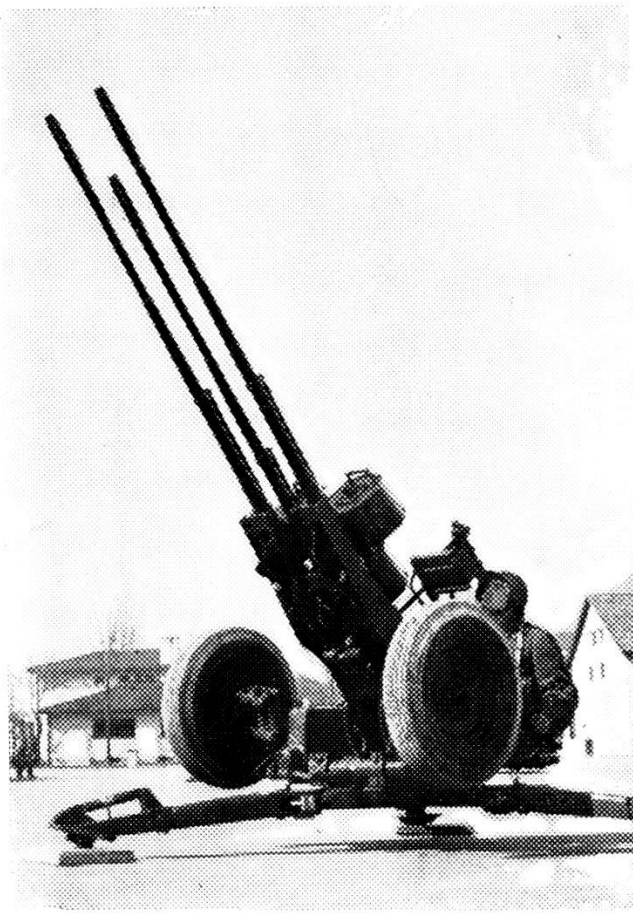
Con l'introduzione dei bazooka la carica cava perfora piastre con incidenza normale dello spessore di 300 mm. ad una distanza di 200 ml.

Il successo iniziale dei carri russi contro le truppe sud coreane potè in parte essere contrastato dall'*aviazione tattica* americana che ricevette l'ordine di tirare contro qualsiasi obiettivo anche per annullare le sorprese del mascheramento praticato dai nord-coreani con insolita perizia ed estrosità.

Le forze aeree e terrestri americane in un mese distrussero 302 carri nemici e ne danneggiarono 240. Dapprima l'aviazione tattica combatteva i carri con le armi da bordo e razzi ed in seguito con bombe al napalm di 120 e 90 galloni.

I carri armati americani che finora combattevano in stretta collaborazione con la fanteria e le armi di accompagnamento hanno ingaggiato battaglia a distanza di 3-4 km.

Venne accertato che un Patton tirando in movimento ha messo fuori combattimento un T 34 ad una distanza di 4 km.



Svizzera : cannone di difesa antiaerea 200 m/m.; ogni tubo è munito di magazzino con 60 proiettili; cadenza di tiro : 11 colpi al sec.; l'arma viene approntata in 25 sec.